



Fratelli e sorelle carissimi,

la ricerca di nuove mense preparate con cibi raffinati dagli uomini che da sempre si sforzano di imbandire per saziare la loro fame - una fame antica che nelle diverse età dell'uomo prima reclama, poi chiede e infine supplica, fino allo sfinimento, un po' di vita, di amore, senza trovare nel mondo una qualche sazietà - ci ha portato qui stasera, quasi guidati dalle parole dell'antifona d'ingresso: «Il Signore ha nutrito il suo popolo con fior di frumento, lo ha saziato di miele della roccia».

Siamo venuti qui ad adorare la Parola di Dio fatta carne. Sì, carissimi, come scriveva K. Barth¹: «La Parola di Dio non si è fatta discorso ma carne» e «noi aggiungiamo che la Parola non è rimasta carne ma è diventata corpo. Come ogni essere umano Gesù è nato carne ma è diventato corpo di natura e di cultura, di storia e di relazioni ed è così che alla vigilia della sua morte ha detto: “Questo è il mio corpo per voi” (2 Cor 11,24)»².

A questa mensa riprendiamo coraggio, Lui è con noi, è il tutto della Chiesa. Veramente come diceva sant'Ambrogio: «Omnia nobis Christus», Cristo sia tutto per noi. Senza di Lui è il caos, e l'uomo dirigendosi verso se stesso, cercando se stesso si disorienta e si perde.

Come sono vere, chiare e profetiche le parole di san Tommaso:

¹ In *Derniers témoignage*, Genève 1970, p. 54.

²G. BOSELLI, *Il pane spezzato*, Bose 2015, pp. 8-9.

«Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi».

È buon pastore perché è vero pane! Si dona, si lascia mangiare e così diviene pascolo di pace e di unità. Ci difende nutrendoci, facendoci crescere, dandoci forza e coraggio per il buon combattimento e così ci incamminiamo giorno dopo giorno verso i beni eterni.

Dobbiamo fermarci e meditare questo grande mistero di carità. Quale grande insegnamento, quale esemplare cammino, quale genuina vocazione sono indicati e scaturiscono nel ripensare al sacrificio antico e sempre nuovo, al sacrificio «vivo e santo», al sacrificio eucaristico per un genitore, un sacerdote, un educatore, per chiunque abbia a cuore l'uomo.

La precarietà di quella folla di cui abbiamo ascoltato nel Vangelo di Luca - erano cinquemila uomini e avevano appena cinque pani e due pesci - si ripropone continuamente nel cammino dell'umanità; ma il Signore è con noi, non abbandona la sua Chiesa, non abbandona l'uomo e continua a saziarlo perché non muoia in lui la speranza, perché ritorni a credere e ad amare la vita, perché, obbediente alla parola del Signore, veda ancora quel pane moltiplicato e le folle saziare possano riprendere il cammino verso Cristo, pane di vita eterna.

Scrivono Romano Guardini: «Dio ha nostalgia di noi, desidera la sua creatura e la cerca. La vuole presso di sé. Le parole di Cristo sulla croce: Ho sete (*Gv* 19,28) esprimono una sofferenza fisica, ma non solo quella. Al pozzo di Giacobbe, quando i discepoli lo pregano con insistenza di cibarsi delle vivande che hanno portato con sé, egli risponde: Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato (*Gv* 4,34). Misteriose sono la fame e la sete di Dio: ricevere l'eucaristia non significa che ci nutriamo del Dio vivente, ma che il Dio vivente ci attrae a sé. Non vogliamo dilungarci su una realtà così sacra e nascosta. Ma occorre ricordare che esiste un mistero d'amore e comunione con Dio, e quel mistero si compie sull'altare»³.

Carissimi fratelli e sorelle, per noi figli di questo tempo, minacciati di ridiventare, come gli antichi pagani, uomini «senza speranza e senza Dio in questo mondo», come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 2,12), sembra un compito arduo credere e annunciare questo grande mistero

³ *Testamento di Gesù*, o.c. 64.

d'amore.

Ascoltiamo la voce della Chiesa che chiama noi suoi figli, radunati da Dio Padre buono in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del suo Figlio, a chiedere il dono dello Spirito, perché nella partecipazione al sommo bene, la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie⁴, un'eucaristia, dunque un dono per i fratelli.

A tutti il mio augurio di bene e di pace.

+ Carlo, vescovo

Solennità del Corpo e Sangue del Signore, 20 giugno 2019

⁴ Cfr. *preghiera di colletta (2a)*, solennità del *Corpo e Sangue del Signore*.